

La funzione estetica

è molto di più che un semplice ornamento  
alla superficie delle cose e del mondo.

Agisce profondamente sulla vita della società e dell'individuo,  
concorre e regola il rapporto dell'individuo e della società  
con la realtà che li circonda.

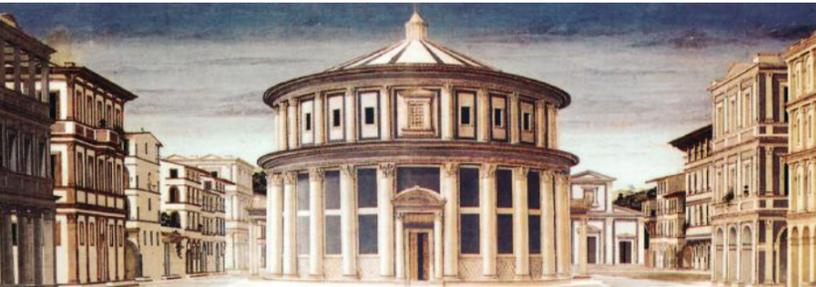
Jan Mukarovsky

## “Sostenere” La fabbrica bella

di Manuela Franco

Direttrice del Corso di Bioarchitettura INBAR  
Università Federico II di Napoli

La definizione di “questione ambientale” che spesso si usa, ed anche recentemente abusa, oggi più di ieri sembra acquistare peso e ad interessare molti. Non stupisca il termine “sembra” giacché, di fatto, si tratta di una sensibilizzazione apparente o, comunque, non di una sensibilità vera ed universalmente condivisa verso un problema che pure riguarda tutti noi cittadini del globo (anche se in forme diverse). La verità è che, nonostante il lodevole lavoro di organizzazioni, associazioni e singoli individui che tutelano e promuovono la salvaguardia degli equilibri mondiali, manca una esatta conoscenza dello stato dell’ambiente e di una ben definita qualità ambientale. Se parliamo di qualità ambientale territoriale, urbana, edilizia, pochi conoscono appieno il significato e la complessità di questi valori che stiamo perdendo e che, in alcuni casi, abbiamo già perso. Si tratta di un problema di ampissima portata che per essere affrontato concretamente deve perdere il carattere generalista ed essere scomposto in tematiche su base locale. Di queste una tra le più annose riguarda la qualità ambientale delle aree, o comunque del singolo impianto industriale. Sono ormai alcuni anni che la ricerca mondiale opera per affrontare l’annoso problema dell’incompatibilità tra il mondo produttivo e l’ambiente. Orientare in senso ecologico i processi di produzione e la gestione quotidiana delle aziende rappresenta il futuro scenario al quale molte imprese si vedranno, per un verso, costrette da vincoli e pressioni sociali ed economiche e, per un altro, attratte, considerando le opportunità di mercato oltre che di sostegno finanziario che si vanno creando. In realtà, fino ad ora le numerose strategie messe a punto hanno riguardato il miglioramento nell’applicazione della legislazione ambientale esistente, l’integrazione delle tematiche ambientali nelle altre politiche, l’introduzione di modelli di produzione e consumo più sostenibili (premi per le migliori produzioni prodotti ecologici, innovazione ambientale, tecnologie pulite), un’informazione ai cittadini di migliore qualità e più accessibile, mentre scarsa è stata l’attenzione posta al problema dell’uso e della gestione appropriata del territorio. Purtroppo per anni le aree industriali si sono formate o in maniera spontanea, e quindi scriteriata, o attraverso pianificazioni poco attente ad un’appropriata progettazione ambientale. I conseguenti impatti, sia da un punto di vista paesaggistico che urbanistico-architettonico sono sotto gli occhi di tutti. Per realizzare un sistema industriale realmente sostenibile non basta mettere a punto una serie di strategie integrate atte a ridurre o “azzerare” i possibili effetti negativi connessi ai processi ed ai prodotti, ma è necessario anche progettare l’eco-compatibilità



## Qualità architettonica e compatibilità ambientale

Finalmente si può dire che la società, le istituzioni, le forze imprenditoriali si pongono con sempre più forza il tema di coniugare la qualità del costruire e la compatibilità con il contesto ambientale. Da anni il Corporate Design si è affer-

mato nell'edilizia per uffici, oggi, si deve tentare di estenderlo nel settore industriale. Attualmente, le aziende manifestano in misura crescente l'esigenza di non limitare la propria immagine alla carta intestata ma, di presentarsi con l'architettura delle aree di produzione; il cliente non deve essere rapito solo dallo stile, deve essere convinto della sicura qualità dei prodotti e della correttezza delle condizioni lavorative. Risulta evidente a tutti che, negli ultimi decenni la società ha perso quasi completamente la capacità di controllare e produrre una qualità architettonica accettabile. Naturalmente, le cause sono molteplici e coinvolgono trasversalmente istituzioni, committenza e l'intera classe professionale. Bisogna assolutamente ricostituire quelle sinergie positive tra progettisti, committenza ed imprese esecutrici che erano presenti nelle società passate ed attualmente presenti nei paesi all'avanguardia come Olanda, Svizzera, Spagna... È necessario restituire la fiducia nell'intelligenza del progetto, nel valore della ricerca, nella poesia dell'architettura. L'equivalenza che costruire è deturpare è un concetto che non ci appartiene, noi dobbiamo rivendicare la capacità di governare positivamente le trasformazioni. Il nostro paese è sicuramente compromesso dall'edificazione di scarsa qualità prodotta



negli ultimi decenni, ma non sarebbe sicuramente il Bel paese se non fosse stato vissuto, abitato e anche costruito dalle civiltà che ci hanno preceduto. Il vero problema rimane la qualità architettonica che non viene presa in considerazione con la dovuta attenzione; si è concentrati sulle quantità edificatorie, si sono scritti quintali di codici soprattutto per non scegliere, per nascondersi dietro a griglie normative che consentono poi di giustificare soluzioni scialbe o peggio ancora orrendamente conformi alle norme. Oggi, i parametri generali dell'edilizia industriale si sono ampiamente trasformati. La conversione dei processi lavorativi, le unità di produzione in rete, lo snellimento dell'organico, il ridursi dei tempi di sviluppo, il moltiplicarsi dei prodotti e delle nuove tecniche di stoccaggio oltre ad una chiara identità industriale, condizionano la produzione nei paesi industrializzati che, per rimanere competitivi, non possono che aumentare la flessibilità e l'automazione. Il mondo dei prodotti si basa sul Know-how tecnico, sull'innovazione e su una manodopera altamente specializzata. Accanto alle infrastrutture, hanno un ruolo centrale, le componenti sociali come le richieste del mercato di lavoro ed i bisogni dei lavoratori. Per questo oggi, nella progettazione, è necessario prevedere ambienti di lavoro a misura d'uomo, spazi collettivi capaci di regalare emozioni, ambienti di servizi salubri e spazi di efficace comunicatività. L'aspetto formale poi della costruzione è importante quanto la cura dello sviluppo dei prodotti stessi. Assumere la responsabilità per il territorio e i suoi abitanti significa integrare la tecnica e l'architettura industriale e, di conseguenza, risvegliare un comune senso civico nella coscienza dei singoli.

**Nazzareno Petrini**

### ► “Sostenere” La fabbrica bella di Manuela Franco

urbanistica-architettonica. A livello mondiale, se da un lato sicuramente si sta formando, sempre più, una coscienza ambientale in campo industriale, è anche vero che essa è riferita quasi esclusivamente ai suoi processi di produzione e consumo, ed ancora troppo scarsa è la diffusione dei concetti di sistema edilizio eco-orientato, di progettazione appropriata dell'ambiente, di progettazione e gestione sostenibile dei processi costruttivi e manutentivi degli impianti e dell'insediamento. In passato questa grave carenza ha determinato spesso anche orrori edilizi e scempi paesaggistici. Oggi la qualità architettonico-ambientale delle aree industriali, nuove o già esistenti, può nascere solo dall'azione concertata tra mondo politico, imprenditoriale, della ricerca e professionale. In tal senso il contributo dell'architetto potrebbe definirsi maieutico che cioè, in altre parole, renda partecipe la società civile di una cultura estetico-ambientale dei sistemi industriali. Un compito arduo, in particolare se pensiamo alla scarsità di un bagaglio valido a cui riferirsi. Non si tratta solo della ricerca di una nuova estetica per le aree industriali, ma di una sfida progettuale che voglia ridefinire il concetto stesso di area industriale, sperimentando le valenze compositive liberate dai nuovi modi e dai nuovi tempi di lavoro e produzione (lavorazioni pulite e poche attrezzature esterne), a partire dalla presa di coscienza della più matura sensibilità ambientale all'interno del nostro sistema sociale. Questa sfida progettuale verte quindi non sulla ricerca di forme nuove per un contenuto antico, ma di forme appropriate ad un contenuto nuovo. Ed è a partire dalla comprensione del valore del contenuto che si può e si deve dare un contenitore nuovo anche ad impianti che oggi rappresentano una componente fondamentale degli equilibri ecosistemici come gli inceneritori, i cogeneratori e gli impianti di depurazione delle acque. La cronaca ci parla della paura dei cittadini ad avere simili impianti vicino alle loro case e delle conseguenti scelte dislocative ghezzanti. In realtà questi impianti oggi sono assolutamente ecocompatibili nelle performances ma non lo sono quasi mai nell'architettura. Sono essi stessi segno di un forte impatto ambientale. Ma può esistere una qualità architettonica per questi “mostri ambientali”? La risposta è sì: basta cambiare l'approccio alla loro progettazione a partire da una loro nuova interpretazione concettuale che veda l'impianto come un'espressione compositiva che può dar luogo ad un nuovo oggetto architettonico, capace di intervenire nella scena urbana come un segno iconico determinante. Quello che è utile non va nascosto. Quello che è utile può essere bello. Tutto ciò vale per una singola industria ma anche, e forse maggiormente, per un'intera area industriale. Inoltre la gestione ambientale delle risorse (naturali ed artificiali) presenti all'interno di un'area industriale può essere implementata a vari livelli di integrazione, fino alla definizione di un sistema totalmente integrato, un vero e proprio ecosistema artificiale. Tale modello ideale, noto come “sistema a scarto zero” o “Parco eco-industriale”, recentemente teorizzato, è oggetto di studio in tutto il mondo e si propone come l'aggregazione industriale del futuro. Ma questa è un'altra storia...

## Sostenibilità e condivisione

Abbiamo la fortuna di vivere in un territorio con tante potenzialità. È una convinzione radicata nel mio modo di operare e che fornisce il segno e il senso di una appartenenza, di nascita - certo - ma che passa anche attraverso una sperimentata pratica di buon governo. E quando un governo è “buono”? A mio giudizio, lo è - soprattutto - se è frutto di buone pratiche, di un agire che mette sempre al centro la persona. E, quindi, la vita, gli esseri umani e la qualità del loro vivere. La sostenibilità ambientale nelle scelte di sviluppo del territorio è da tempo al centro degli interessi della nostra provincia. Una scelta attuata attraverso il percorso di Agenda 21. Un percorso che oltre a definire e ricercare standards di sostenibilità accettabili e sostenibili, vuole che tali standard siano prima di tutti condivisi. Ed ecco un segno di quella che per me è una buona pratica: la condivisione, la partecipazione, la responsabilizzazione. Il governo concepito come una grande alleanza, diffusa, tra enti, associazioni, movimenti, istituzioni locali, singoli. Nel nostro territorio si scontrano e si sovrappongono molte pianificazioni, vincoli programmi, opportunità e sono anche numerosi gli attori che, ciascuno per la propria competenza, governano il territorio in varia misura. Però il territorio è uno solo e tutti gli attori in gioco vengono chiamati a collaborare per riconoscere l'unicità del territorio come realtà e anche come obiettivo. Occorre mettere in campo una visione unitaria del territorio che esuli, ove necessario, dai rigidi confini amministrativi e di competenze. Abbiamo sperimentato l'uso di nuovi strumenti di gestione e di controllo che conferiscono al concetto di “sviluppo del territorio” un senso tale da correlarsi strettamente con quello di “buon governo del territorio” allontanandosi, nel contempo, da quello - per noi

negativo - di trasformazione e soprattutto di consumo delle risorse. Non possiamo fare a meno di affrontare le alte sfide che il tema dello sviluppo ci pone, a partire - appunto - dalla sostenibilità ambientale che significa qualità della vita e bellezza del territorio, rispetto dei tempi di chi su quel territorio vive e lavora e, ancora, gestione e ricomposizione delle conflittualità espresse dai diversi soggetti del territorio. Sempre più spesso gli interessi pubblici e privati si intrecciano e si sovrappongono in maniera inscindibile. Esistono collaudati strumenti capaci di superare questo dualismo, che spesso fa apparire come inconciliabili sostenibilità ambientale e trasformazione territoriale, strumenti come le conferenze di pianificazione, gli accordi di pianificazione, gli accordi di programma e gli accordi territoriali, in altre regioni sono già attive leggi urbanistiche in tal senso. Strumenti che possono generare azioni - ad esempio - volte a recuperare l'edilizia esistente, a prediligere il recupero di aree già fortemente degradate, azioni idonee ad attivare forme di controllo di qualità urbana, incentivando la realizzazione di eco-quartieri, individuando i siti più idonei ai futuri sviluppi urbani tenendone sotto controllo l'impatto ambientale, salvaguardando “il bello”. Ci rendiamo conto che lo sviluppo non può prescindere dalla condivisione di intenti e dal senso di appartenenza ad uno stesso territorio che consenta di ricercare intese attraverso gli strumenti di concertazione ormai consolidati così come attraverso l'ascolto, la conoscenza e il rispetto per risorse, come l'acqua e il territorio, che sappiamo appartenere a tutti. Una grande responsabilità di governo, ma è su questo piano che si gioca la partita nell'immediato futuro.

**Patrizia Casagrande**

## Da una puntura di zanzara una grande idea

Intervista a  
**Alessandro Placucci**

Come nasce un'idea vincente? Il noto sociologo Domenico de Masi dice che non nasce mai mentre si sta lavorando, bensì in momenti di riposo, quando la mente è libera di vagare e di seguire corsi di pensieri diversi. Ed è proprio in uno di questi momenti, leggendo il giornale alla fine dell'estate, che Alessandro Placucci, titolare dell'omonima azienda, ha un'intuizione, tanto geniale quanto semplice. Trova il sistema per combattere le zanzare tigre. E lo trova con un processo mentale elementare: fa due più due e trova il risultato. Ovvero: il rame è utile per impedire lo sviluppo delle larve della zanzara tigre + io mi occupo da diversi anni di riciclaggio del rame usato = brevetto un prodotto a base di rame che elimini definitivamente il problema della zanzara tigre. Semplice? Non come sembra. È vero che l'intuizione è semplice, ma è anche vero che può venire solo a chi da anni si impegna in maniera sistematica nel settore del riciclaggio dei metalli ferrosi e non, facendo del rispetto dell'ambiente uno dei cardini della propria attività di business: "Un tempo per eliminare i rivestimenti dei fili di rame, si dava fuoco al tutto e si recuperava il rame", ci spiega Alessandro Placucci "io fui tra i primi che decisi di cambiare sistema dopo aver visto un impianto in Francia che divideva i polimeri di rivestimento dai fili di rame. All'inizio mi prendevano per matto, ma io avevo una visione del futuro, sapevo che quella era la strada da percorrere. Oggi so di avere avuto ragione ma all'inizio non è stato facile, ho dovuto lottare contro la diffidenza di molti". Ma torniamo al rame e alle zanzare... "È stata davvero una bellissima avventura", così Placucci definisce il periodo che va dall'idea alla realizzazione del prodotto finale "ho dovuto addentrarmi in un mondo assolutamente sconosciuto per me, non conoscevo le tecniche di produzione, di vendita, le regole per i brevetti, ma ho accolto con entusiasmo questa sfida". Un'avventura tra l'altro rapidissima: nel momento in cui Alessandro ha l'intuizione ne vede subito le potenzialità e non perde un attimo di tempo: inizia a concretizzare l'idea e realizza il prodotto, una bustina di carta filtro con all'interno la polvere di rame, fa immediatamente una ricerca sull'antiorità del brevetto, crea il nome (PLAC larvattack), lo registra in totale sordina per evitare eventuali fughe di notizie e poi parte con la commercializzazione. "Mi avevano detto che era difficilissimo entrare nei canali della famigerata GD: beh, quando mi sono presentato ad una grande catena col mio prodotto mi hanno ascoltato con grande attenzione e abbiamo subito trovato un accordo. Il che significa che avevo in mano davvero qualcosa di valido". L'unicità di PLAC infatti sta proprio nel fatto di non avere concorrenti: esistono tanti altri prodotti per combattere le zanzare ma nessuno è al contempo naturale e duraturo. Ci sono alcuni prodotti efficaci ma altamente dannosi per l'ambiente, oppure ecologici ma che necessitano di essere rimpiazzati ogni 10 giorni. PLAC invece, usato all'inizio della stagione, copre tutto il periodo a rischio. Ma non solo: è totalmente riciclabile e può essere rigenerato facilmente. "Una sola limitazione: per essere efficace fino in fondo dovrebbe essere usato dal maggior numero di persone possibili, ecco perché stiamo lavorando con le ASL e i Comuni e inizieremo la sperimentazione nei cimiteri. Sembra un po' strana come scelta, ma è il luogo ideale per testare il prodotto vista la quantità di vasi pieni di acqua e la presenza di tante persone. Il messaggio dovrebbe essere chiaro: se lo usiamo tutti insieme, funziona davvero!". È un entusiasta Alessandro Placucci ed è anche grazie a questo entusiasmo che lui comunica a tutti i suoi che la sua azienda è riuscita e continuerà ad ottenere risultati eccellenti.

Giovanna Gallo



### Dal questionario next

Come annunciato nel numero precedente Next continua, con quello attuale, ad affrontare e ad approfondire il tema del rapporto tra gli insediamenti industriali e il territorio. Lo fa con diversi contributi tra cui quelli tecnici di architetti e urbanisti, ma anche con quello dell'Assessore provinciale all'urbanistica e ambiente. Un argomento, quello in discussione, che crediamo importante per il nostro territorio, ma non solo. Vi è infatti la consapevolezza che la qualità dell'ambiente rappresenti un valore aggiunto per lo sviluppo del Paese, dunque della sua economia. Non si tratta infatti solo di un elemento estetico, per altro importante, ma di creare le condizioni perché l'Italia possa crescere senza pregiudicare il proprio futuro. Queste considerazioni permettono di introdurre un altro argomento quello delle finalità di Next. Nelle passate settimane abbiamo invitato i lettori a compilare un questionario. Ringraziamo quanti hanno aderito alla proposta soprattutto per i consigli, i suggerimenti e anche per le critiche che vogliamo cogliere per migliorare. Una delle osservazioni (quasi un rimprovero) che hanno destato in noi maggiore attenzione è stata quella dell'eccessivo legame con il territorio inteso come forma di campanilismo che ci impedirebbe di guardare oltre. Ma Next non ha mai nascosto quanto l'unisce a questa parte delle Marche, e gli argomenti trattati rivestono, come accade in questo numero, un interesse che crediamo essere di carattere più vasto, non circoscritto alla sola Corinaldo. È possibile infatti partire dal particolare per arrivare al generale. Next vuole comunicare il piacere, la passione, gli interessi e le curiosità di un territorio e della gente della Box Marche, con la consapevolezza di essere parte integrante di un insieme più grande. L'azienda e l'editore comunicano in questo modo ciò che sono e questo giornale è un modo per stare insieme tra noi e con gli altri. Questa è la nostra scommessa. Se sapremo rendere partecipi i lettori delle nostre aspettative, di ciò che siamo, di quanto ci unisce riuscendo a cogliere i desideri e l'interesse di chi ci legge allora avremo vinto e raggiunto l'obiettivo.

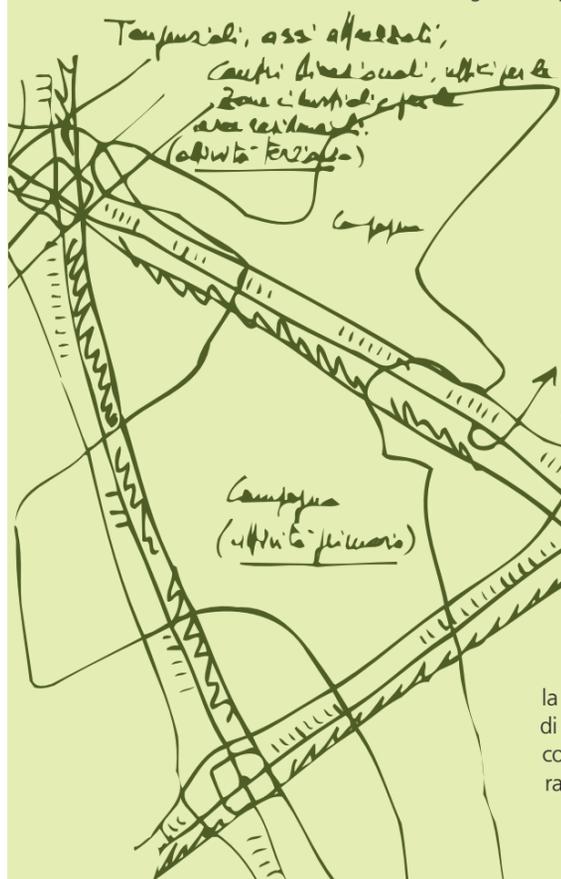
Eros Gregorini

## Obiettivo: migliorare la qualità degli insediamenti produttivi

Pochi mesi fa è apparso su La Repubblica, nello spazio riservato alle informazioni commerciali, un interessante articolo. Lo ha firmato l'Amministratore Delegato di una ditta friulana produttrice di cucine, di medie dimensioni, che esporta in varie parti del mondo, ed era intitolato "Per rilanciare l'economia italiana costruiamo il mito della bellezza". L'autore ha acquistato l'intera pagina del quotidiano per poter esprimere liberamente una serie di considerazioni che hanno suscitato interesse non solo della sottoscritta, in quanto urbanista, ma anche di altri "addetti ai lavori" e fatto concordare con le riflessioni sul concetto espresso, sostanzialmente relativo alla rivendicazione del concetto di italianità. Il fatto di rivendicare fortemente, cioè, oltre ad un prodotto di qualità, anche una serie di altri fattori qualitativi non meno importanti: la qualità degli insediamenti, non solo residenziali, ma anche produttivi, delle infrastrutture, dell'innovazione scientifica e tecnologica, della cultura nel senso più ampio, della competizione con altri mercati, dei servizi collegati alle aziende. In sintesi, sicuramente riduttiva, quello della rivendicazione della bellezza e del gusto italiani, all'interno del contesto della forte competizione globalizzante. Tutti concetti che si adattano bene al modello imprenditoriale marchigiano. Riflettere su questi aspetti risulta comunque parziale in quanto è importante, sicuramente, sostenere il concetto di bellezza e di italianità, ma è altrettanto importante riuscire a garantire una qualità ambientale migliore, non solo per le grandi, ma anche per le piccole e medie imprese. Nelle Marche sta trovando attuazione la politica delle aree produttive ecologicamente attrezzate. Risulta fondamentale partire dalla considerazione che tiene conto della necessità di limitare il consumo di suolo per gli insediamenti produttivi e parallelamente migliorarne la qualità ambientale. Infatti, dopo la proposta per la localizzazione delle aree produttive intercomunali e del modello di gestione, contenuta nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Ancona, risulta di primaria importanza l'implementazione delle misure volte a migliorare gli insediamenti produttivi non solo di nuova previsione, ma anche esistenti.

La recente legge regionale n. 16/2005 contiene un articolo che preannuncia le linee guida della politica territoriale marchigiana in materia di insediamenti produttivi: obiettivo è il miglioramento della qualità insediativa delle imprese sul territorio, sia di quelle esistenti che di quelle di nuova localizzazione. Se, come cita la legislazione vigente, si definiscono "aree produttive ecologicamente attrezzate" quelle aree destinate ad attività industriali, artigianali e commerciali dotate di requisiti urbanistico-territoriali, edilizi ed ambientali di qualità, nonché di infrastrutture, sistemi tecnologici e servizi caratterizzati da forme di gestione unitaria, atti a garantire un efficiente utilizzo delle risorse naturali ed il risparmio energetico", emerge la necessità di riuscire ad introdurre i criteri di efficienza e minimo impatto ambientale degli insediamenti produttivi che si possono concretizzare in una migliore gestione delle infrastrutture e dei servizi comuni. Ciò significa poter contare su un sistema di gestione delle acque integrato, sia di quelle reflue che di quelle industriali e potabili, un sistema di smaltimento rifiuti ottimizzato, tenendo conto anche dello smaltimento delle eventuali sostanze pericolose, della produzione e fornitura di energia attraverso sistemi di produzione da fonti rinnovabili, della riduzione e monitoraggio delle emissioni in atmosfera, del miglioramento della funzionalità della rete idrica delle acque superficiali, ed infine del miglioramento della mobilità delle merci e degli addetti attraverso una gestione ottimizzata della logistica. Tutto ciò sostenuto da uno sforzo che deve venire congiuntamente sia dagli imprenditori che dagli amministratori di questo nostro territorio, convinti dell'importanza di sostenere concretamente le politiche territoriali sin qui descritte.

Monica Bocci



### skip intro

## Il Premio Sodalitas Social Award al Bilancio Sociale Boxmarche 2004

La partecipazione e l'impegno sociale di Boxmarche nasce da lontano, nella storia dei nostri padri, nella vita della nostra comunità, nella pratica quotidiana dei valori che ci appartengono e che sentiamo profondamente. Lo scorso anno, dopo aver ottenuto anche la certificazione ISO 14.000, abbiamo voluto scrivere, mettendo nero su bianco, i riferimenti, le scelte, le azioni, che spontaneamente abbiamo praticato e sviluppato con slancio, convinzione e piena condivisione in questi anni. La pubblicazione del nostro primo Bilancio Sociale ci ha resi consapevoli del valore dei nostri comportamenti, della necessità di comunicarli e trasmetterli, portandoci così a presentarlo e discuterlo in tanti e importanti consessi. Oggi siamo lieti e orgogliosi comunicarvi che abbiamo ricevuto un prestigioso riconoscimento, il premio "Sodalitas Social Award" per la categoria "iniziative di responsabilità sociale realizzate da piccole e medie imprese" ci è stato consegnato a Milano, presso l'auditorium di Assolombarda, il 9 maggio scorso durante un'importante convegno cui hanno partecipato i responsabili di prestigiose aziende d'eccellenza. Non ci fermerà la soddisfazione. Consideriamo questo, un premio alla qualità della nostra gente, dentro e fuori Boxmarche, alla bellezza della nostra terra così ricca e fertile di valori umani, di autentico rispetto della persona e delle proprie tradizioni che intendiamo salvaguardare e rafforzare per il futuro di tutti, attingendo alla nostra inguaribile "mania di fare meglio". Dedichiamo il Sodalitas Social Award a Giuseppe Baldassarri, fondatore lungimirante di Boxmarche, nostro maestro di vita e carissimo amico. Gra-



Tonino Dominici Amministratore Delegato Boxmarche

## Solidarietà realizzata Consegnata a Sabac l'autoambulanza

Il 20 aprile scorso, con una semplice, ma intensa cerimonia, è stata consegnata all'ospedale di Krupany (cittadina della diocesi di Sabac - Serbia) l'autoambulanza che la Boxmarche e la Comunità di Corinaldo hanno donato alla Chiesa Ortodossa di Sabac. Nell'immagine la cerimonia che si è tenuta nel piazzale antistante la cattedrale di questa città alla presenza, tra gli altri, del Vescovo Cattolico di Belgrado e del Vescovo Ortodosso di Sabac.



## Per musei e...non solo

Incontri e racconti di un week-end



L'iniziativa parte da un gruppo di amici del Club Qualità di Assindustria Ancona. La missione è scoprire i musei d'impresa ed il loro legame con il territorio; esperienze vissute nella Zona di Parma e Bologna con "le Strade del Gusto", i "Musei del Cibo" ed il "Museo del Patrimonio Industriale della Provincia di Bologna". L'appuntamento è a Collecchio da dove si parte alla volta di Sala Baganza e i Boschi di Carrega, con sosta alla Trattoria di Talignano all'interno del Parco Regionale. Il locale propone cordialità e genuinità, arte e tradizione; alle pareti ci sono in bella mostra quadri di Giuseppe Mallia, pittore contemporaneo. È una tiepida giornata di primavera il paesaggio incantevole, la

compagnia è splendida, la tavola invita al dialogo. È un piacere sentirsi insieme nella natura. Dopo una breve visita alla sede del Parco che ospita anche il museo dell'agricoltura si giunge alla Rocca di Sala Baganza, testimone della storia dei Sanvitale, dei Farnese e di Maria Luigia d'Austria che governò il Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, con saggezza ed umanità, dal 1816 al 1847. Alla Rocca ferverono i preparativi per "la Disfida del Gusto", in programma per il giorno successivo, una cena per oltre 100 invitati. Visitiamo le sale affrescate dell'imponente edificio, e qui l'incontro più interessante della giornata: la signora Maria Zuelli, vicesindaco ed assessore alla cultura del Comune di Sala Baganza. Una simpatica, vispa, amorevole donna che ci descrive la storia del luogo e ci confida un sogno cui sta lavorando: far diventare la rocca di Sala Baganza una "piccola Montecarlo". Siamo impressionati dalla determinazione, concretezza e passione dell'impegno civile di questa donna, che personaggio! Si procede verso Felino e si visita l'imponente Castello che ospita il museo del Salame omonimo. Proseguiamo quindi verso Langhirano dove poco prima del Castello di Torrechiara, facciamo visita ad una piccola Azienda Agricola che produce birra artigianale. La serata si conclude a Parma in un delizioso ristorante tipico, assaggiando tortelli di ricotta, salumi e carni pregiate, bagnati da un ottimo vino. Una piacevole passeggiata per le vie del bellissimo centro storico ci fa apprezzare il fascino della città di notte. L'indomani, di buon mattino, siamo al Caseificio dell'Azienda Agricola Iginio Leoni per gli amici "Leo", a Vicofertile. Leo ha un allevamento di 200 mucche da latte di razza frisona ed un caseificio dove "fa", il formaggio parmigiano ancora oggi con una tecnica che risale all'anno mille. Tutti i giorni, per 360 giorni l'anno, Leo conserva con passione l'arte di fare il formaggio. Ci trasmette cultura del saper fare, del buon vivere e del mangiare bene, assistiamo ad una autentica "lezione" di buona alimentazione. Visitiamo poi un magazzino di stagionatura ed assistiamo al taglio di due forme mature per assaggiarne le differenti caratteristiche ed apprezzarne la qualità. Prima di partire, allo spaccio, acquistiamo burro, formaggi e salumi con un piacere più consapevole. Raggiungiamo quindi Bologna per visitare il Museo del Patrimonio dell'Impresa della Provincia di Bologna che ha sede nell'antica Fornace Galeotti restaurata nel 1990. Il museo è un contenitore di cultura e storie industriali con forte proiezione nel futuro, patrimonio al servizio delle scuole e delle imprese. Spazi per proiezioni, aule per formazione, auditorium per incontri e convegni, qui si studia il passato per progettare il futuro. Gli "amici del museo" sono le più importanti imprese del territorio che, oltre ad aver messo a disposizione del museo i loro archivi storici, contribuiscono ogni anno, con risorse adeguate, alla gestione del Museo ed allo sviluppo di attività e progetti culturali. È un luogo vivo, esempio di felice alleanza tra industria, territorio e scuola per immaginare il futuro, consapevoli del proprio passato. Ci lasciamo con l'impegno di rivederci, siamo contenti,... ci sentiamo più ricchi.

Tonino Dominici



## Mangiare Italiano cibo e oltre...

Francesco Alberoni scrive: *In Italia diamo ancora importanza al mangiare... Molti pensano che il ricordo del passato e la conservazione dei rituali costituiscano un freno alla creatività. Non è vero... Noi diventiamo creativi solo quando una cosa ci interessa profondamente, in modo vitale. Per noi italiani è essenziale il piacere, il gusto, la bellezza. Perciò è importante il cibo.* Il cibo in Italia è veramente qualcos'altro. Questo qualcos'altro può essere racchiuso nella parola oltre; oltre è lo stile di mangiare italiano: importante, a volte persino "sacro". Oltre è il concetto di ristorante italiano non come distributore di cibo bensì come distributore di identità. Oltre è la storia: la crescita del Paese è rappresentabile con la crescita dell'alimentazione. Oltre è la contraffazione del marchio italiano. Oltre è comunicazione perché per gli italiani mangiare significa esprimersi. Tutto ciò è accomunato da una parola, tradizione, che in materia di cibo dovrebbe essere considerata come termine chiave. Massimo Biagioli, proprietario del ristorante Il Giardino ci spiega: *Il cibo italiano è la tradizione italiana, è la storia e il modo italiano di comunicare. Con la tradizione io comunico con il cibo e la cultura del mio territorio.* La tradizione è quel ponte tra passato e futuro che a livello alimentare in Italia fa riscoprire la propria terra, fortifica una certa identità e si propone come contrapposizione allo stereotipo della figura dell'italiano Spaghettfresser (per i tedeschi) o Maccaroni (per i francesi). Alla domanda "esiste davvero una cucina italiana?" dovremmo rispondere di no, ricordandoci che con 20 regioni nel Belpaese si esprimono 20 realtà gastronomiche come spiegano alla perfezione Capatti e Montanari: *L'Italia delle centinaia di città e migliaia di campanili è anche l'Italia delle centinaia di cucine e delle mille ricette. La grande varietà delle tradizioni gastronomiche è l'elemento che più di tutti si impone agli occhi e ai palati dei visitatori rendendo la gastronomia del nostro Paese incredibilmente ricca.* E all'estero invece? Secondo l'ARDI (Associazione Internazionale Ristoranti d'Italia) il ristorante italiano andrebbe protetto. Quello che manca è la concezione di esportare una cultura di cui invece il ristorante italiano dovrebbe essere showcase, una vetrina. Intervistando tre ristoratori italiani di Cardiff quello che emerge è la mancanza di una seria regolamentazione, una mancanza di prodotti italiani al 100% e - sorprendentemente - una generale indifferenza da parte degli italiani che pensano ad arricchirsi infangando la loro stessa cultura alimentare. La domanda che dovrebbe far riflettere è se il folklore dei locali italiani fuori dai nostri confini coincide effettivamente con una giusta offerta di vera cucina italiana; insomma, meglio fiaschi, maschere e peperoncino attaccate ai muri o una riscoperta della tradizione? Perché non entrambi? Analizzando la cultura alimentare italiana non ci si deve fermare al puro elenco di prodotti dal rigatone alla Margherita, dal Chianti al caffè espresso, ma si deve andare oltre perché il cibo per certi versi è un nostro patrimonio insito nel nostro concetto di cultura ed espresso mediante la tradizione come ancora Capatti e Montanari spiegano: *Alla fine negli spaghetti, senza rendersene conto, tutti masticano un po' di Dante...* E, come gli italiani sanno bene, se Dante viene nominato, cultura deve essere per forza...

Nicola Dominici da Cardiff - Galles

Ndr.  
Alberoni, F., 1995,  
*La cultura di un Paese? Può anche essere misurata a tavola,*  
Corriere della Sera 10 Aprile 1995  
Capatti, A. e Montanari, M., 1999,  
*La cucina italiana - Storia di una cultura,* Laterza

